❺

Dal Collezionismo al museo pubblico

È difficile delineare un profilo preciso del collezionismo: ha una natura multiforme definita dai suoi protagonisti, dallo spirito, dal gusto e dalla società del tempo. È l'atto formativo spesso involontario di un museo pubblico.
Il valore positivo che questo atteggiamento antropologico ebbe nel passato, oggi ha perso però significato, soprattutto in ambito archeologico, dove il progresso degli studi ha riconosciuto come indispensabile il legame tra i reperti e il loro contesto di provenienza.
Attualmente la formazione di collezioni archeologiche, composte esclusivamente sulla base di criteri estetici, è limitata da leggi statali, la cui applicazione è garantita dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e da speciali nuclei operativi delle forze dall'ordine.

❻

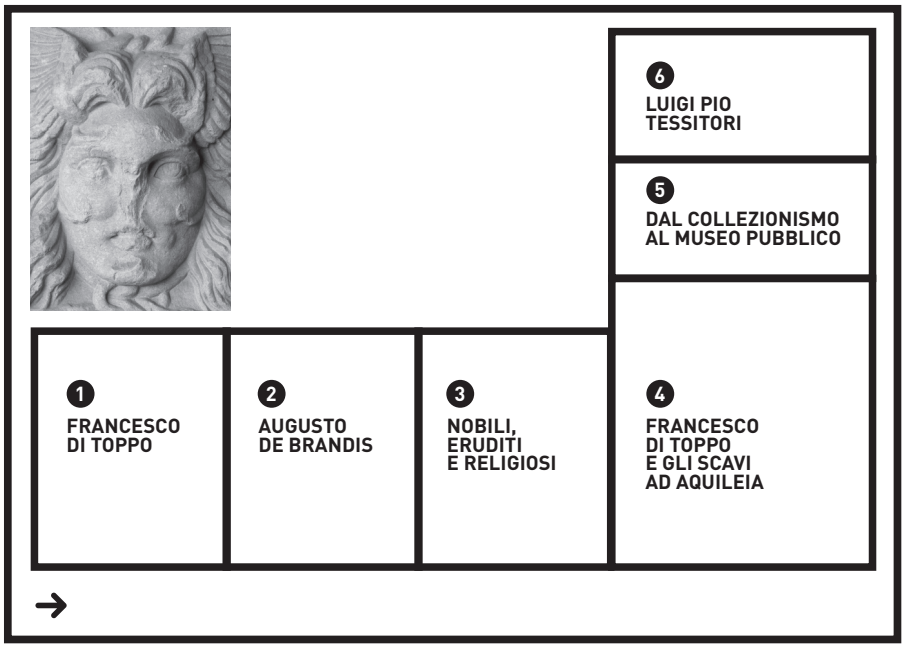
Luigi Pio Tessitori

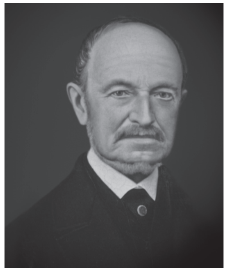
Luigi Pio Tessitori (1887-1919) giunse in India nel 1914 su incarico dell'Asiatic Society of Bengal. Dopo un breve soggiorno a Calcutta, si trasferì in Rajasthan, dove svolse ricerche di carattere storico ed epigrafico.
L'incontro con Sir John Marshall, direttore generale dell'Archaeological Survey of India, gli consentì di rivolgere la propria attenzione di studioso anche all'archeologia, dedicandosi alla preparazione di un ampio censimento delle antichità presenti in Rajasthan.
Sul finire del 1918, nel corso di un'esplorazione lungo il letto arido del fiume Ghaggar, portò alla luce testimonianze antichissime. Si trattava di alcuni sigilli dai caratteri indecifrabili che attestavano per la prima volta la presenza di un sito preistorico nella regione. I successi delle esplorazioni posero il problema della custodia dei numerosi reperti rinvenuti, per i quali Tessitori volle creare un museo archeologico a Bikaner.
La sua opera fu interrotta dalla morte, sopraggiunta il 22 novembre 1919.

Museo Archeologico

UDINE

Il 13 maggio 1866, quando il Friuli faceva ancora parte dell'Impero austro-ungarico, fu inaugurato a Palazzo Bartolini il Museo Friulano, in modo che "gli studiosi vi trovino pascolo di erudizione e coltura, e i visitatori concepiscano un'idea migliore della civiltà del Friuli"; l'istituzione riuniva in sé molte valenze: raccolte storiche, archeologiche, numismatiche, dipinti, disegni, stampe e fotografie, reperti naturalistici e una biblioteca. Queste sale ospitano i reperti frutto del collezionismo che, oggi come allora, diede origine al primo nucleo del Museo Archeologico. Il fascino esercitato dal passato e la curiosità intellettuale stimolarono l'attività archeologica di numerosi nobili friulani, come Asquini, de Brandis, Frangipane, Gorgo, Gropplero, di Prampero, di Toppo, ma anche di molti illustri eruditi, quali Antonio e Vincenzo Joppi, Giovanni Marinelli, Valentino Ostermann, Jacopo e Giulio Andrea Pirona, Pietro e Carlo Someda de Marco, Alexander Wolf e molti altri ancora.





1

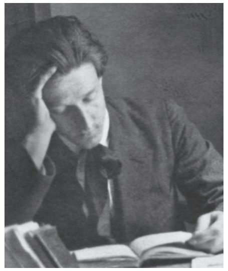
Francesco di Toppo

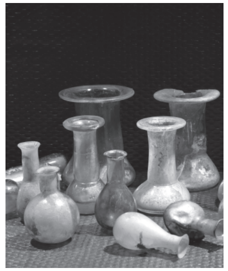
Illustre cittadino e amministratore della città, proprietario terriero e filantropo, esponente di spicco della borghesia illuminata dell'Ottocento, Francesco di Toppo (1797-1883) si distinse anche come collezionista di reperti archeologici e letterato. Fu ispettore onorario per Aquileia e unico corrispondente per il Friuli di una prestigiosissima rivista archeologica: 'Notizie degli scavi di antichità, diffusa a partire dal 1876 in tutto il Regno d'Italia. Francesco di Toppo ereditò una collezione archeologica realizzata dal padre "praticando nei suoi terreni in Aquileja alcuni lavori agricoli", solo nel 1858, l'incontro con il maresciallo prussiano Heller lo indusse a riprendere la passione di famiglia. Iniziò così le ricerche nelle proprietà terriere di Aquileia, dove rinvenne "lapidi sepolcrali, urne di pietra, sarcofagi [...] ed olle di terra cotta in gran numero". Parte di quel materiale costituisce il nucleo principale delle collezioni archeologiche della città di Udine.

2

Augusto De Brandis

Nel 1924, Augusto de Brandis (1870-1928), esponente di un'antica casata friulana, lasciò con testamento autografo al Museo di Udine i materiali raccolti nella sua lunga attività di collezionista. Fu ufficiale della Marina Militare del Regno d'Italia e nei suoi numerosi viaggi toccò alcuni tra i centri più importanti dell'Italia meridionale colonizzata dai Greci a partire dall'VIII sec. a.C., come Taranto, Siracusa e Napoli. Queste frequentazioni debbono aver influenzato la formazione della sua raccolta, costituita soprattutto da reperti archeologici della Magna Grecia, acquistati a Taranto alla fine dell'Ottocento, quando il commercio del materiale archeologico non era ancora regolamentato da leggi statali. Il collezionismo fu una passione di famiglia che lo portò ad abituali contatti con mercanti d'arte e commercianti di antichità di tutta Europa; le sue scelte erano guidate dal gusto personale e dall'ambizione "di possedere cose sempre più rare".





3

Nobili, eruditi e religiosi

L'annessione nel 1866 del Friuli al Regno d'Italia favorì un fervido clima culturale che caratterizzò gli ultimi decenni dell'Ottocento nel capoluogo friulano. Risale a questa data la nascita del Museo cittadino e di alcune commissioni, tra cui quella archeologica, volute dal Ministro delle Finanze Quintino Sella. L'obiettivo era la partecipazione all'Esposizione Universale di Parigi nel 1867 nella quale Sella voleva assegnare al Friuli un'indiscussa visibilità.
È in questa fase storica che gli intellettuali friulani, tra cui nobili, eruditi e religiosi, selezionarono i materiali che potevano rappresentare degnamente la nuova provincia italiana all'Esposizione ed è sulla scia di questo fermento culturale che il Museo Friulano ricevette donazioni di materiali archeologici di notevole valore estetico e documentario.

4

Francesco di Toppo e gli scavi ad Aquileia

Nel 1859, Francesco di Toppo cominciò le sue ricerche archeologiche ad Aquileia nella località chiamata "Colombara", nota sin dal '700 per aver restituito numerosi reperti e già sede degli scavi del padre Niccolò. L'esecuzione dei lavori fu affidata ai coloni, che operavano probabilmente nel periodo invernale e primaverile e spedivano i materiali rinvenuti a Villa Florio, casa di famiglia dei di Toppo a Buttrio. Considerato il numero elevato di sarcofagi e di urne cinerarie conservate nel giardino della Villa di Buttrio e custodite presso il Museo di Udine, si ritiene che gli scavi del di Toppo abbiano interessato vaste aree sepolcrali. La tipologia di acquisizione dei materiali rende però difficile ricostruire i corredi rappresentati da varie categorie di oggetti, che presentano purtroppo indicazioni di provenienza spesso generiche.